

Tra i luoghi del *contra Apionem* ancora in attesa di soluzione soddisfacente dal punto di vista testuale si segnala la parte centrale di una lunga citazione di Berosso relativa alle opere urbanistiche promosse a Babilonia da Nabû-kudurri-usur o Nebuchadrezzar, il sovrano meglio noto come Nabuchodonosor che regna dal 605 al 562-561 a. C.¹: Ecco il testo di *c. Ap.* 1. 139 secondo l'edizione di Benedictus Niese:

αὐτὸς δὲ ἀπὸ τῶν ἐκ τοῦ πολέμου λαφύρων τό τε Βῆλου ἱερὸν καὶ τὰ λοιπὰ κοσμήσας φιλοτίμως τήν τε ὑπάρχουσαν ἐξ ἀρχῆς πόλιν καὶ ἑτέραν ἔξωθεν προχαρισάμενος καὶ ἀναγκάσας πρὸς τὸ μηκέτι δύνασθαι τοὺς πολιορκουῦντας τὸν ποταμὸν ἀναστρέφοντας ἐπὶ τὴν πόλιν κατασκευάζειν, περιεβάλετο τρεῖς μὲν τῆς ἔνθου πόλεως περιβόλους, τρεῖς δὲ τῆς ἔξω, τούτων δὲ τοὺς μὲν ἐξ ὀπτῆς πλίνθου καὶ ἀσφάλτου, τοὺς δὲ ἐξ αὐτῆς τῆς πλίνθου.²

Si tenga presente che *c. Ap.* 1. 131-44 equivale a Berosso F 8a Jacoby³: l'unica differenza rispetto al testo di Niese consiste nella *crux* preposta ad ἀναγκάσας. Appunto ἀναγκάσας, insieme al participio che lo precede, e il successivo κατασκευάζειν rappresentano, come si vedrà, la vera sfida testuale del passo. In via preliminare va comunque ricordato che là dove Flavio Giuseppe introduce la sezione ricavata da Berosso come citazione testuale, vale a dire in *c. Ap.* 1. 134 (αὐτὰ δὲ παραθήσομαι τὰ τοῦ Βηρώου τοῦτον ἔχοντα τὸν τρόπον), compare una frase problematica che richiede qualche attenzione: εἶθ' ἐξῆς ὑποκαταβάς ὀλίγον ὁ Βηρώου πάλιν παρατίθεται ἐν τῇ τῆς ἀρχαιότητος ἱστοριογραφίᾳ. Niese considera la frase, che è assente nella versione latina di *c. Ap.* fatta allestire da Cassiodoro⁴, una nota marginale penetrata nel testo: «sunt enim lectoris alicuius verba,

¹ Sulle imprese del sovrano e le iniziative edilizie nella capitale si rinvia a D. J. Wiseman, *Nebuchadrezzar and Babylon*, Oxford 1991². Quadro d'insieme in M. Liverani, *Antico Oriente. Storia società economia*, Roma-Bari 1988 (rist. 1991), 880 ss.

² Flavii Iosephi opera edidit B. Niese, V. *De Iudaeorum vetustate sive contra Apionem libri II*, Berolini 1895, 1955², 26. Altre edizioni a cui si fa riferimento: G. Dindorf (I-II, Paris 1845-47); I. Bekker (I-VI, Leipzig 1855-1856); S. A. Naber (VI, Lipsiae 1896); H. St. J. Thackeray (London-Cambridge, Mass. 1926); Th. Reinach - L. Blum (Paris 1930, 1972²).

³ *FGrHist* 680, III C, Leiden 1958; rist. anast. *ibid.* 1995, 388-91 (il passo in questione si legge a p. 390). In merito all'opera di Berosso ci si orienta combinando P. Schnabel, *Berosos und die babylonisch-hellenistische Literatur*, Berlin 1923; R. Drews, *The Babylonian Chronicles and Berosus*, Iraq 37, 1975, 39-55; S. Burstein, *The Babyloniaca of Berosus*, Malibu 1978; A. Kuhrt, *Berosus' Bayloniaca and Seleucid Rule in Babylonia*, in *Hellenism in the East*, eds. A. Kuhrt-S. Sherwin-White, Berkeley-Los Angeles 1987, 32-56. Recente messa a punto in G. P. Verbrugge - J. M. Wickersham, *Berosus and Manetho, Introduced and Translated. Native Traditions in Ancient Mesopotamia and Egypt*, Ann Arbor 1996, 11-91.

⁴ Si veda Flavii Iosephi opera ex versione Latina antiqua edidit C. Boysen. Pars VI. *De Iudaeorum vetustate sive contra Apionem libri duo*, Praegae-Vindobonae-Lipsiae 1898, rist. Wiesbaden 1964, 30 (in app.: «Inter excellens et ipsa Graeco in textu inveniuntur insiticia»). La frase è altresì assente negli estratti del I libro del *Chronicon* di Eusebio conservato attraverso

qui adnotavit infra Berosum iterum apponi»; la soluzione di Niese è accolta da Naber, Thackeray, Reinach e Jacoby. Più di recente si è inteso altrimenti: «Poi appresso Berosso compare poco più giù nel testo; è citato di nuovo nello scritto storico dell'antichità»; non si esclude cioè che si tratti di parole di Giuseppe da cui sarebbe lecito inferire una allusione a una raccolta di passi, analoga a quella compilata da Alessandro Poliistore, sull'antichità ebraica⁵. Tuttavia, anche se l'ipotesi più verisimile resta quella di un'originaria nota marginale (in base all'assenza nella versione latina), sembra forse possibile una spiegazione meno complicata: siccome la citazione diretta di Berosso compare anche in *Ant. Iud.* 10. 220-26 (= *c. Ap.* 1. 135-41), ci troveremo di fronte alla pura e semplice segnalazione della presenza del passo nelle *Antichità Giudaiche*⁶.

In effetti, mette conto osservare come Berosso sia citato nell'opera maggiore di Flavio Giuseppe, in cerca di spunti offerti dalla tradizione manoscritta o dalle cure editoriali moderne che possano rivelarsi utili anche per i problemi presenti in *c. Ap.* 1. 139. Chi dunque prenda in mano l'edizione delle *Antiquitates* curata da Niese, ha la ventura di leggere quanto segue:

αὐτὸς δ' ἀπὸ τῶν ἐκ τοῦ πολέμου λαφύρων τό τε τοῦ Βήλου ἱερὸν καὶ τὰ λοιπὰ κομμάτια φιλοτίμως τήν τε ὑπάρχουσαν ἐξ ἀρχῆς πόλιν καὶ ἕτερα καταχαρισάμενος καὶ ἀναγκάσας πρὸς τὸ μηκέτι δύνασθαι τοὺς πολιορκοῦντας τὸν ποταμὸν ἀναστρέψαντας ἐπὶ τὴν πόλιν [κατασκευάζειν] περιεβάλετο τρεῖς μὲν τῆς ἔνθου πόλεως περιβόλους, τρεῖς δὲ τῆς ἕξω τούτων δὲ τῆς ὀπίσης πλίνθου.⁷

A prescindere dalla parte finale, che appare abbreviata rispetto al testo di *c. Ap.*, le differenze più vistose imputabili alla tradizione manoscritta sono καταχαρισάμενος in luogo di προσχαρισάμενος e ἀναστρέψαντας in luogo di ἀναστρέφοντας; la diversità imputabile all'editore è la proposta di espungere -perché omesso da alcuni codici- κατασκευάζειν, che invece in *c. Ap.* resta al suo posto: non mancano riserve, ma sono relegate in apparato («κατασκευάζειν ex κατεσκευάζειν corruptum videtur»). A dire il vero, una proposta di soluzione (parziale, ma destinata a buona fortuna) prende le mosse proprio da testimoni della tradizione manoscritta delle *Antiquitates*: infatti due

Sincello e traduzione armena (*Eus. Chron.* 1. 43-44 Schoene), ma l'andamento compendiario delle sezioni superstiti non consente giudizio sulla reale sequenza del testo di Giuseppe.

⁵ L. Troiani, *Commento storico al 'Contro Apione' di Giuseppe*, Pisa 1977: la traduzione si legge a p. 232, la discussione è anticipata a pp. 39-41 (cenni anche a p. 106).

⁶ Sui passi paralleli delle due opere si veda P. Spilbury, *Contra Apionem and Antiquitates Judaicae: Points of Contact*, in *Josephus' Contra Apionem. Studies in its Characters and Context*, eds. L. H. Feldman - J. R. Levison, Leiden-New York-Köln 1996, 348-68.

⁷ *Ant. Iud.* 10, 224-25: Flavii Iosephi opera edidit B. Niese, II. *Antiquitatum Iudaicarum libri VI-X*, Berolini 1888, 195², 379-80 (*versio Latina antiqua*: «ipse vero de divitiis quas acceperat de manibus hostium et templum bellis et reliqua largissime nimis ornavit et antiquae civitati aliam quoque contulit et prisca repa(r)avit, ita ut nequiquam obsidentes valerent fluvium convertere et ci(vi)tati aliquo modo praevalere, erexitque tres porticus intrinsecus et tres extrinsecus de latere cocto»).

codd. dell'XI sec.⁸, in luogo di ἀναγκάσας, riportano ἀνακαινίσας, lezione su cui si è costruito non banale tentativo di restauro. Per tempo la tradizione ecdotica ha considerato sospetto καὶ ἀναγκάσας e ne ha suggerito l'espunzione o ha guardato con interesse a ἀνακαινίσας («dopo aver rinnovato, restaurato»)⁹. Spetta a Wilhelm Dindorf, che condivide con altri prima di lui il recupero di ἀνακαινίσας, la proposta di anticiparlo di un rigo e intercalarlo tra πόλιν e καὶ ἑτέραν (acc. mutuato da *c. Ap.*). Ecco il risultato, così come si legge nell'edizione parigina pubblicata per i tipi di Firmin Didot:

αὐτὸς δ' ἀπὸ τῶν ἐκ τοῦ πολέμου λαφύρων τό τε τοῦ Βήλου ἱερὸν καὶ τὰ λοιπὰ κομῆσας φιλοτίμως τήν τε ὑπάρχουσαν ἐξ ἀρχῆς πόλιν ἀνακαινίσας καὶ ἑτέραν καταχαρισάμενος πρὸς τὸ μηκέτι δύνασθαι τοὺς πολιορκοῦντας τὸν ποταμὸν ἀναστρέφοντας ἐπὶ τὴν πόλιν κατασκευάζειν, ὑπερεβάλετο τρεῖς μὲν τῆς ἔνθου πόλεως περιβόλους, τρεῖς δὲ τῆς ἕξω, τοῦτο δὲ τοὺς μὲν τῆς ὀπίτης πλίνθου καὶ ἀσφάλτου, τοὺς δὲ ἐξ αὐτῆς τῆς πλίνθου¹⁰.

Come è agevole constatare, nell'operazione di restauro si fa ricorso alla tradizione di *c. Ap.*¹¹: a tacer d'altro, si noti come la chiusa del passo non riporti quanto si legge nei codd. delle *Antiquitates* (vd. *supra*, nell'ed. Niese), ma il testo ampliato che si riscontra nell'ultimo scritto di Flavio Giuseppe. In tal modo Dindorf prepara la strada alla soluzione che adotta nell'edizione di *c. Ap.* 1. 139; non desta pertanto sorpresa la 'sistemazione incrociata' del passo che si legge nel II vol. dell'ed. parigina:

αὐτὸς δὲ ἀπὸ τῶν ἐκ τοῦ πολέμου λαφύρων τό τε Βήλου ἱερὸν καὶ τὰ λοιπὰ κομῆσας φιλοτίμως τήν τε ὑπάρχουσαν ἐξ ἀρχῆς πόλιν ἀνακαινίσας καὶ ἑτέραν ἕξωθεν προχαρισάμενος πρὸς τὸ μηκέτι δύνασθαι τοὺς πολιορκοῦντας τὸν ποταμὸν ἀναστρέφοντας ἐπὶ τὴν πόλιν κατασκευάζειν, ὑπερεβάλετο τρεῖς μὲν τῆς ἔνθου πόλεως περιβόλους,

⁸ Vale a dire S (cod. olim Sambuci nunc Bibliothecae Caesareae Vindobonensis histor. gr. N. 20) e P (cod. Parisinus gr. 1419). Per quanto concerne la tradizione manoscritta delle opere di Flavio Giuseppe si rinvia ai due voll. di H. Schrekenberg: *Die Flavius-Josephus-Tradition in Antike und Mittelalter*, Leiden 1972; *Rezeptionsgeschichte und textkritische Untersuchungen zu Flavius Josephus*, ibid. 1977.

⁹ Sui precedenti cenii essenziali in J. G. Müller, *Des Flavius Josephus Schrift gegen den Apion*, herausgegeben von C. J. Riggenbach und C. von Orelli, Basel 1877 (rist. anast. Hildesheim-New York 1969), 148.

¹⁰ G. Dindorf, *Flavii Josephi opera*, I, Parisiis 1845, 391. La traduzione latina dello stesso Dindorf suona così: «ipse vero, postquam de belli manubiis Beli templum aliaque largiter ornaverat, urbemque quae iam erat instauraverat nova etiam altera addita, ne possent posthac qui ad urbem venirent obsidendam abacto flumen eam aggredi, ternos quidem interiori urbi, ternosque pariter exteriori murorum ambitus circumdedit, partim quidem e cocto latere et bitumine, partim vero e latere solo».

¹¹ Per tutti si ricorda il Cod. Laurentianus LXIX 22 (sigla L, A nelle edizioni men recenti), del XI sec.: è il capostipite della tradizione del testo conservata sino a noi.

τρεῖς δὲ τῆς ἕξω τούτων, τοὺς μὲν τῆς ὀπτῆς πλίνθου καὶ ἀσφάλτου, τοὺς δὲ ἕξ αὐτῆς τῆς πλίνθου¹².

Insomma, le *Antichità* hanno dato un buon contributo alla possibile soluzione di almeno un problema testuale di *c. Ap.*, ricevendone in cambio la versione *auctior* della frase finale, con la precisazione dei diversi materiali di costruzione relativi alle triplici cinte di mura¹³. La soluzione con ἀνακαινίσαις ha incontrato più di un consenso: presa in considerazione da Immanuel Bekker e stampata nel testo da Johann Georg Müller¹⁴, essa è accolta da Théodore Reinach, il quale la adotta dapprima nella raccolta di testimonianze greche e romane sul popolo ebraico, per riproporla infine nell'edizione di *c. Ap.* curata insieme a Léon Blum per le «Belles Lettres», dove la porzione di testo che qui interessa si presenta come τὴν τε ὑπάρχουσαν ἕξ ἀρχῆς πόλιν <ἀνακαινίσαις> καὶ ἑτέραν ἕξωθεν ἠπροσχαρισάμενος [καὶ ἀναγκάσαις] πρὸς τὸ μηκέτι δύνασθαι τοὺς πολιορκουντας τὸν ποταμὸν ἀποστρέφοντας (Ernesti) ἤ ἐπὶ τὴν πόλιν κατασκευάζειν†, ὑπερεβάλετο κτλ., e viene tradotta «Lui-même ... restaure l'ancienne ville, en construisit une autre hors des murs, et, afin que des assiégeants ne pussent plus détourner le cours du fleuve et s'en faire une arme contre elle, il éleva trois remparts etc.»¹⁵. Certo, la presenza di *crucis* sta a indicare che la soluzione è parziale; a questi limiti l'apparato di Reinach aggiunge una piccola svista, là dove non attribuisce a chi di dovere lo spostamento del part. ricavato dai codd. delle *Antiquitates*; annota infatti «ἀνακαινίσαις inser. Naber». Ora, a ben vedere, il nome di Samuel A. Naber va comunque citato tra quanti accolgono la soluzione di Dindorf, ovviamente non come *inventor*, ma come seguace. Seguace nell'innovazione e insieme conservatore, si sarebbe tentati di dire, perché l'edizione teuberiana di Naber aggiunge senza cassare e aumenta pertanto il numero dei participi da prendere in considerazione: τὴν τε ὑπάρχουσαν ἕξ ἀρχῆς πόλιν ἀνακαινίσαις καὶ ἑτέραν ἕξωθεν προσχαρισάμενος καὶ ἀναγκάσαις πρὸς τὸ μηκέτι δύνασθαι τοὺς

¹² G. Dindorf, *Flavii Josephi opera*, II, Parisiis 1847, 350. La traduzione latina di Dindorf presenta ritocchi non sostanziali: «ipse vero, postquam de belli manubiis Beli templum reliquaque largiter ornaverat, urbemque Babylonis quae iam erat, nova etiam altera extrinsecus addita, instauraverat, ne possent posthac qui ad urbem venirent obsidendam abacto flumen eam aggredi, ternos quidem interiori urbi ternosque pariter exteriori murorum ambitus circumdedit, partim quidem e cocto latere et bitumine, partim vero ex eodem latere solo».

¹³ Dati archeologici e fonti storiche in E. Unger, *Babylon. Die heilige Stadt nach der Beschreibung der Babylonier*, Berlin 1970², 43 ss.; R.J. van der Spek, *The Babylonian City*, in *Hellenism in the East*, 57-74. Si segnala che la clausola di *c. Ap.* è aggiunta al testo di *Ant. Iud.* anche da R. Marcus, *Josephus. VI. Jewish Antiquities*, Books IX-XI, London-Cambridge, Mass., 1937, 281-83 («text emended after *Ap.*»). Di passaggio mette conto osservare come nella più recente versione italiana completa dell'opera maggiore (*Antichità giudaiche di Giuseppe Flavio*, a cura di L. Moraldi, I-II, Torino 1998) si traduca il testo stabilito da Marcus (vd. I pp. 639-40), a dispetto della dichiarazione del curatore (I p. 41) di seguire il testo critico di Niese (in cui è assente la clausola di *c. Ap.*).

¹⁴ I. Bekker, VI, 1856 (*ad loc.*); Müller, 34.

¹⁵ Th. Reinach. *Textes d'auteurs grecs et romains relatifs au judaïsme*, Paris 1895 (rist. anast. Hildesheim 1963), 37-38; Th. Reinach - L. Blum, Paris 1930 (1972²), 27-28.

πολιορκούντας τὸν ποταμὸν ἀναστρέφοντας ἐπὶ τὴν πόλιν κατασκευάζειν, περιεβάλετο κτλ.¹⁶ Se poi dall'edizione teubneriana di *c. Ap.* si passa a quella della «Loeb Classical Library» curata da Henry St. John Thackeray, si trova stampata tra croci la sequenza da καὶ ἑτέραν fino a καὶ ἀναγκάσας; la traduzione inglese, tuttavia, tiene conto di quanto segnato in nota («Text corrupt. Perhaps for ἀναγκάσας read ἀνακαινίσας with two Mss. of A., or ἀναχώσας Gutschmid, omit the preceding καὶ and transpose the participle after πόλιν») e mostra come, al di là della forma severa della *constitutio textus*, l'editore sia da aggiungere all'elenco di quanti interpretano alla maniera di Dindorf: «He then magnificently decorated the temple of Bel and the other temples with the spoils of war, †restored† the old city, and added a new one outside the wall, and, in order to prevent the possibility in any future siege of †access being gained† to the city by a diversion of the course of the river, he enclosed both the inner and the outer city with three lines of ramparts, those of the inner city being of baked brick and bitumen, those of the outer city of rough brick»¹⁷.

Al termine di questa rassegna, focalizzata sulla soluzione con ἀνακαινίσας, resta da segnalare la proposta avanzata da Alfred von Gutschmid nel suo intervento su *Sync. Ecl. Chron.* 417. 6 - 418. 10: προσχαρισάμενος καὶ ἀναγκάσας si emendano in προσκαθιδρυκάμενος καὶ ἀναχώσας, «verba editioni principi Josephi consona», come Alfred Schoene afferma nell'ed. dei *Chronica* di Eusebio e come lo stesso Gutschmid ribadisce nelle *Vorlesungen* dedicate al I libro di *c. Ap.*¹⁸ Con l'intervento di Gutschmid si fa, cronologicamente, un passo indietro, alle spalle di Niese: a tale edizione conviene fare ritorno, per riannodare le fila del discorso e prendere in esame gli altri due punti problematici, cioè προσχαρισάμενος e κατασκευάζειν. Anche se stampa, come si è visto, le lezioni del cod. Laurenziano, Niese non fa mistero di quale sia la sua interpretazione; infatti in apparato, all'altezza di rigo 5, riassume: «insequentibus dixit Berosus regem veteri urbi novam addidisse». Si tratta ora di vedere su quali considerazioni si regga una formulazione del genere. Come esempio di

¹⁶ S. A. Naber, VI, 1896, 210. In realtà, nella *adnotatio critica* (p. xxxiii) si suggerisce καὶ ἀναγκάσαι, come già a proposito di *Ant. Iud.* 10, 224, mentre si menziona, con interesse, la proposta di Herwerden di correggere προσχαρισάμενος in προσκοχυρισάμενος. Si noti inoltre che, in luogo di ὑπερεβάλετο (L, codd. di *Ant. Iud.*), si accoglie (come fanno tutti gli editori moderni) περιεβάλετο, che deriva dall'*editio princeps* di *Ant. Iud.*

¹⁷ H. St. J. Thackeray, I, 1926, 218 (testo e nota) e 219 (traduzione). Testo di Reinach e versione di Thackeray sono riprodotti in M. Stern, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*, I, Jerusalem 1976, 57-58. La versione di Thackeray influenza quella offerta - un po' scolasticamente e in assenza di testo greco - da Verbrugge - Wickersham, *Berosos and Manetho*, 58: «From the spoils of war he most zealously decorated the temple of Bel and the rest of the holy places. He rebuilt the old city and added a new one outside the walls and fixed it so that those who intended to besiege the city could no longer divert the river's course. He built a triple wall around the inner city and a triple wall around the outer city. The triple wall around the inner city was made of baked brick and bitumen; the triple wall around the outer city was made of rough brick»

¹⁸ *Eusebi Chroniconum liber prior*, ed. A. Schoene, Berolini 1875 (rist. anast. Berlin 1976), 48 n. 3; A. von Gutschmid, *Vorlesungen über Josephos' Bücher gegen Apion*, in *Kleine Schriften*, IV, Leipzig 1893, ad Jos. *c. Ap.* 1. 139.

difesa di προσχαριστάμενος Niese può disporre delle osservazioni avanzate da J. G. Müller, il quale in merito annota: «χαρίζομαι wird eigentlich gebraucht für: den Wünschen eines Gottes entsprechen, z. B. durch reichliche Opfer und Gaben, ein Dankgeschenk geben. Philo *de caritate* 6 steht es wie δωρεῖσθαι. So bei den Profanschriftstellern, LXX, Apokryphen und im N. T. - προσχαρίζομαι, zu der Verschönerung der alten Stadt fügte er gleichsam als Geschenk für Götter und Menschen noch die neue Stadt hinzu»¹⁹. Non è tuttavia facile credere che la *constitutio textus* o l'*interpretamentum* di Niese siano tributari di tale spiegazione, che attribuisce al sovrano di Babilonia l'iniziativa di completare il restauro estetico-conservativo della città vecchia e di costruire in aggiunta la città nuova, quest'ultima a guisa di resa di grazie a uomini e dèi.

In realtà Niese ha ben altro punto di riferimento che giustifica la propria interpretazione; sappiamo infatti che «tria erant in his libris edendis subsidiorium genera, primum codices graeci, deinde versio latina Cassiodori iussu facta, tertium Eusebius qui horum librorum partes quasdam haud exiguas excripsit»; sappiamo inoltre che nei casi controversi in cui siano presenti tutti e tre i testimoni «longe maximam auctoritatem esse Eusebii proximam Latini tum codicis Laurentiani»²⁰. Purtroppo in questo caso tace Eusebio della *Praeparatio evangelica* e della *Historia ecclesiastica*, vale a dire delle opere che conservano la maggior parte degli *excerpta* di *c. Ap.*, mentre quanto si ricava dai *Chronica*, dove l. 43-52 Schoene -rappresentato da Sincello e dalla *versio Armena*- corrisponde a *c. Ap.* l. 128-60, non apporta chiarimenti, ma complica le cose²¹. Soccorre invece la versione latina fatta eseguire da Cassiodoro che Niese mostra d'aver sempre presente, come si evince dal suo apparato. Ecco la resa latina del nostro passo:

«ipse vero de belli manubiis templum Beli et reliqua loca munificentissime nimis exornans et antiquam civitatem et alteram extrinsecus adiciens, cogitans, quatenus nequaquam possent obsidentes fluvium convertere et ad civitatem accedere, tres quidem in interiori civitate per circuitum porticus, tres vero in exteriori constituit. quarum alias quidem ex cocto latere et bitumine, alias vero ex ipso latere fecit»²².

- ¹⁹ Müller, *Des Flavius Josephus Schrift gegen den Apion*, 148. Del lavoro di Müller Niese dà giudizio molto severo a p. xxv della *Praefatio* che si chiude con l'elogio di A. von Gutschmid.
- ²⁰ La prima affermazione di Niese si legge a p. IV della *Praefatio*, la seconda a p. XXII: dunque è più attendibile la tradizione indiretta rappresentata da Eusebio, seguita dalla versione latina, infine dalla tradizione diretta derivante dal cod. Laurenziano.
- ²¹ Il testo di Sincello conferma le lezioni del Laurenziano e si ricorda unicamente per le congetture di Gutschmid. La traduzione latina fatta da H. Petermann sulla *versio Armena* non è di aiuto: «Et ipse de belli praeda et exuviis Beli templum aliaque omnia largiter (munificentia) ornavit (ornabat); atque in ipsam (principalem) urbem alias etiam aquas extrinsecus introduxit; munivitque (muniebatque) loca, ne in posterum possent obsessores fluvium contra (in) urbem convertere. Ternos quoque internae, ternosque externae urbi muros addidit (addebat); et dimidium murorum partem e cocto latere et bitumine, dimidium vero e solo latere construxit (construebat)» (*Chron.* l. 47 Schoene).
- ²² *Flavii Josephi opera ex versione Latina antiqua*, ed. C. Boysen, VI, 31.

Insomma: *addidisse* della spiegazione di Niese ha alle spalle *alteram extrinsecus adiciens* dell'antica versione latina; ed è lecito sospettare che alle spalle di *adiciens* l'interprete latino di VI sec. trovasse, in funzione causativa, il part. di un verbo significativo «aggiungere, accostare». L'ipotesi sembra alla base di tutte le interpretazioni moderne, sia di quanti stampano nel testo *προσχαρισάμενος* senza indicazione di sorta (Dindorf, Bekker, Niese, Naber, Jacoby) oppure appongono le *crucis* (Thackeray, Reinach): in effetti tutti, in apparato o in nota, segnalano la variante di Sincello (*προσκαταχρησάμενος*), le congetture di Gutschmid (*προσκαθηδυσάμενος*) o di Herverden (*προσοχυρισάμενος*) e -va da sé- l'esito *adiciens* della versione latina²³. Si spiegano così le traduzioni che accompagnano le edizioni moderne: «altera extrinsecus addita» (Dindorf); «he ... added a new one outside the wall» (Thackeray); «lui-même ... en construisit une autre hors des murs» (Reinach). Può anche succedere che, da parte di commentatori (non editori), si traduca un testo per così dire misto, cioè nato dall'incrocio tra originale e versione latina, chiamata a sostituire le zone critiche del testo greco. Ecco, per esempio, come il passo è tradotto in italiano da Lucio Troiani: «Egli con il bottino di guerra adornò magnificamente il tempio di Bel e gli altri templi e avendo aggiunto alla città vecchia una città nuova dall'esterno e, datosi pensiero che gli assediati non potessero accedere alla città deviando il fiume, fece condurre intorno alla città interna tre mura di cinta e tre intorno alla città esterna etc.» Il passo non è commentato; al termine della nota sulla tradizione di *c. Ap.* premessa alla versione l'autore dichiara di aver seguito il testo di Niese, per passare poi a elencare i passi in cui si è discostato da tale edizione: così si apprende che per l. 139 si è tradotto *adiciens* (lat.) in luogo di *προσχαρισάμενος*; *cogitans* (lat.) in luogo di *ἀναγκάσας*; *accedere* (lat.) in luogo di *κατασκευάζειν*²⁴.

Se come in questo caso interessi ecdotici o preoccupazioni di ordine filologico non sono prevalenti, tale operazione non è illegittima, in quanto offre una comprensione fondata comunque sull'*interpretamentum* d'età cassiodorea. Non è tuttavia impossibile compiere un ulteriore passo, nell'intento di ridurre il divario tra originale e versione latina antica. In realtà, una proposta di *emendatio* avanzata anni or sono da Giuseppe Giangrande²⁵ ha suggerito di cercare il corrispondente greco di *adiciens* nel part. di *προσχωρέω* («aggiungere», «to join», appunto)²⁶; rispetto a quella proposta

²³ Per amor di completezza si dovrebbe registrare anche la dubbiosa proposta avanzata in app. da Reinach: «cogitavi de προσχαρισάμενος».

²⁴ L. Troiani, *Commento*, 233. L'edizione di Niese è evocata a p. 211, le 'sostituzioni' testuali sono elencate a p. 212.

²⁵ G. Giangrande, *Emendations to Josephus Flavius Contra Apionem*, CQ 56, 1962, 108-17 (in part. 109 ss.): κομήσας φιλοτίμως τήν τε υπάρχουσαν ἐξ ἀρχῆς πόλιν καὶ ἑτέραν ἔξωθεν προσχωρησάμενην κατανοήσας (Cf. *cogitans* della versione latina) πρὸς τὸ μηκέτι δύνασθαι τοὺς πολιορκουῦντας τὸν ποταμὸν ἀναστρέφοντας ἐπὶ τὴν πόλιν κατασκευάζειν κτλ.

²⁶ È vero che ci troviamo di fronte a una citazione testuale di Berosso, ma non è comunque inutile ricordare che il verbo è ben attestato in *Bell. Iud. e Ant. Iud.*: cf. K. H. Rengstorff et alii, *A Complete Concordance to Flavius Josephus*, III, Leiden 1979, 577.

(προχωρησαμένην concordata con καὶ ἑτέραν, sc. πόλιν, governata anch'essa dal precedente κοσμήσας), andrà però stampato προχωρησάμενος, che comporta correzione minima del trådito προχαρισάμενος (una sola vocale, α al posto di ω, con successivo fenomeno di iotacismo) e che indubbiamente si configura come effettivo candidato a rappresentare l'antecedente greco di *adiciens*.²⁷

Ma non basta. Se spostiamo la nostra attenzione su κατασκευάζειν, ci accorgiamo che all'inf. greco manca un compl. ogg. che esprima la nozione di «passaggio» o simile, per assumere valore non lontano da quello espresso da *accedere* dell'antica versione latina. In un primo tempo ho avuto la tentazione di proporre il supplemento congetturale διώρυχα, sulla scorta di Ktesias (*FGrHist* 688) Fr. 1. 9. 2 Jacoby, da Diod. 2. 9. 2: Semiramide ἀποστρέψασα τὸν ποταμὸν κατεσκεύασεν ἐκ τῶν ἐπὶ τὰδε βασιλείων εἰς θάτερα διώρυχα. A dire il vero, il confronto tra le iniziative edilizie babilonesi di Nabuchodonosor e quelle di Semiramide troverebbe una sorta di avallo nella confusione tra i due personaggi operata dagli storici greci, confusione apertamente denunciata da Berosso, come sappiamo sempre da Flavio Giuseppe: «Questo, dunque, è il racconto di Berosso in merito al re menzionato in precedenza: oltre a questo altro ancora ha raccontato nel III libro della *Storia dei Caldei* in cui biasima gli storici greci perché credono erroneamente che Babilonia sia stata fondata da Semiramide, l'assira, e perché hanno scritto falsamente che le meraviglie ivi costruite sarebbero opera di costei»²⁸.

Ma al di là di alcune presenze lessicali comuni -che parlano di fiume deviato e di operazioni realizzate mediante il verbo tecnico κατασκευάζειν-, il suppl. διώρυχα va scartato, perché l'ipotesi di attribuire a pericolosi nemici il progetto di deviare l'Eufrate per costruire un «canale d'accesso alla città» non sembra rientrare tra le più raffinate ed efficaci strategie d'assedio. Buona sorte vuole tuttavia che la storia antica abbia lasciato viva memoria della conquista di Babilonia da parte di chi ha saputo rendere διαβατόν il letto dell'Eufrate. Ovviamente si fa qui riferimento al racconto erodoteo della presa della città da parte di Ciro, che abbassa «fino a metà coscia d'uomo» il livello del fiume mediante un canale di deflusso a monte di Babilonia e rende possibile

²⁷ Nonché di *antiquae civitati aliam quoque contulit* che si legge nella versione voluta da Cassiodoro delle *Antiquitates*. Verò è che, a differenza della tradizione di *c. Ap.*, si parte da καταχαρισάμενος; tuttavia, se si tiene conto della variante presente in Sincello (προκαταχρησάμενος), si potrebbe ipotizzare una forma προκαταχωρησάμενος comune a entrambe le tradizioni, che l'avrebbero poi semplificata in maniera diversa, l'una omettendo πρὸς l'altra κατά. L'accumulo dei preverbi non dovrebbe apparire impossibile, se ci ricordiamo delle numerose voci verbali che li presentano tutti e due, da προσκαθέλω a προκατορθώ.

²⁸ Jos. *c. Ap.* 1. 142 (Berossos F 8. 142 Jacoby): Ταῦτα μὲν οὕτως ἱστορήκεν περὶ τοῦ προειρημένου βασιλέως καὶ πολλὰ πρὸς τούτοις ἐν τῇ τρίτῃ βίβλῳ τῶν Χαλδαϊκῶν, ἐν ἣ μέρφεται τοῖς Ἑλληνικοῖς συγγραφεῦσιν ὡς μάτην οἰομένοισι ὑπὸ Σεμιράμεως τῆς Ἀσσυρίας κτισθῆναι τὴν Βαβυλῶνα καὶ τὰ θαυμάσια κατασκευασθῆναι περὶ αὐτὴν ὑπ' ἐκείνης ἔργα ψευδῶς γεγραφόσι. Per attribuzioni delle stesse opere ora all'uno ora all'altra cf. Abydenos (*FGrHist* 685) F 7 con i numerosi estratti raccolti sotto Ktesias (*FGrHist* 688) F 1 Jacoby.

l'ingresso dei Persiani in città²⁹. Si direbbe che Ciro abbia dato corpo alle tradizionali paure dei sovrani di Babilonia e si sia valso per la conquista delle stesse competenze idrauliche attivate per la difesa. Di questo motivo Erodoto conserva traccia, là dove iscrive l'iniziativa di Ciro nell'andamento ciclico che regola le vicende umane e afferma che il re persiano ha fatto a sua volta «con il fiume e con la vicina palude le stesse cose che aveva fatto la regina di Babilonia³⁰» per proteggere la capitale (1, 191,3). Insomma, Erodoto insegna che la conquista di Babilonia richiede, sì, un canale (*ibid.*: τὸν ποταμὸν διώρυχι ἐκαγαγὼν ἐς τὴν λίμνην), ma per deviare l'Eufrate, non la deviazione dell'Eufrate per allestire un canale. Ma il lessico erodoteo delle acque, pronto a segnalare l'importanza dei fiumi nella storia dei popoli³¹, anche mette a disposizione un termine che potrebbe fare al caso nostro, vale a dire πόρος³²; se infatti si tiene conto della versione latina antica (*ad civitatem accedere*), sembra lecito pensare a un fenomeno di aplografia e ipotizzare la caduta di πόρον tra πόλιν e κατασκευάζειν. Ricapitolando, se alla soluzione con ἀνακαινίσκας in luogo di ἀναγκάσας³³ si fanno seguire le proposte qui formulate, otteniamo un testo che si presenta così:

αὐτὸς δὲ ἀπὸ τῶν ἐκ τοῦ πολέμου λαφύρων τό τε Βήλου ἱερὸν καὶ τὰ λοιπὰ κοσμήσας φιλοτίμως τὴν τε ὑπάρχουσαν ἐξ ἀρχῆς πόλιν <ἀνακαινίσκας> καὶ ἐτέραν ἔξωθεν προσχ<ω>ρησάμενος [καὶ ἀναγκάσας] πρὸς τὸ μηκέτι δύνασθαι τοὺς πολιορκοῦντας τὸν ποταμὸν ἀνατρέφοντας ἐπὶ τὴν πόλιν <πόρον> κατασκευάζειν, περιβάλετο τρεῖς μὲν τῆς ἔνδον πόλεως περιβόλους, τρεῖς δὲ τῆς ἔξω, τούτων δὲ τοὺς μὲν ἐξ ὀπίτης πλίνθου καὶ ἀσφάλτου, τοὺς δὲ ἐξ αὐτῆς τῆς πλίνθου.

Di conseguenza, la traduzione potrebbe suonare come segue: «Dopo aver abbellito in maniera splendida, con le spoglie ricavate dalla guerra, il tempio di Bel e gli altri santuari, dopo aver rinnovato la città esistente e aggiunto una seconda dall'esterno, perché gli assediati non potessero più aprirsi un passaggio verso la città deviando il

²⁹ Si veda Hdt. 1. 178-91, da leggere sotto la guida di O. E. Ravn, *Herodotus' Description of Babylon*, Copenhagen 1942, e il comm. di D. Asheri, *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Fond. L. Valla, Milano-Vicenza 1988, 369 ss.

³⁰ Si tratta della regina Nitokris, madre di Labynetos (Nabonidos), ultimo re degli Assiri: per il quadro storico vd. P.-A. Beaulieu, *The Reign of Nabonidus, King of Babylon, 556-539 B. C.*, New Haven 1989³; per il quadro idrologico vd. *Le Moyen Euphrate. Zone de contacts et d'échange*, a c. di J. Cl. Margueron, Leiden 1980.

³¹ Su questo aspetto rinvio a quanto ho detto in altra occasione: *Hérodote, les fleuves et l'histoire*, Recherches sur la philosophie et le langage 18, 1996, 157-87.

³² Cf. ex. gr. Hdt. 4. 136. 4 e 7. 10 γ 1. Per l'uso in Giuseppe cf. K. H. Rengstorff et alii, *A Complete Concordance to Flavius Josephus*, III, 495 s.

³³ A mezza voce non si può tacere che la difesa di καὶ ἀναγκάσας (invece della sostituzione o dell'emendamento κατανοήσας di Giangrande) non sarebbe impossibile, se è vero che in origine ἀνάγγη vale 'giogo' e ἀναγγάζω 'aggiogare': vd. H. Schreckenberg, *Ananke. Untersuchungen zur Geschichte des Wortgebrauchs*, München 1964. Il nesso προσχ<ω>ρησάμενος καὶ ἀναγκάσας potrebbe allora significare «dopo aver unito e aggiogato», dunque strettamente collegato, la città vecchia e la città nuova; e naturalmente farebbe pensare al 'giogo dei ponti' di memoria eschilea ed erodotea.

fiume, fece innalzare triplice cinta di mura attorno alla città interna e altra triplice cinta attorno a quella esterna, la prima di mattoni cotti e bitume, la seconda di mattoni semplici».

Torino

Gian Franco Gianotti